



C'è del marcio IN VALTROMPIA

Dopo il crac Credieuronord, un'altra banca vicina alla Lega è in crisi. E Bankitalia cerca una soluzione

DI LUCA PIANA

La nostra banca? La trova in cima al paese, davanti al municipio. È la grande banca della valle, bisogna starle vicino perché la Valtrompia ha bisogno di lei per risorgere... Avere dei clienti che parlano così, è il sogno di ogni banchiere. E l'edicolante di Gardone Valtrompia, sguardo sveglio e modi gentili, potrebbe benissimo fare da protagonista di uno spot girato tra la gente comune. A dispetto di tanto affetto, però, la Bcc della Valtrompia rischia di non essere all'altezza delle aspettative. Nella valle bresciana dominata dalla storica fabbrica della Beretta e dalle mille botteghe che lavorano per l'industria delle armi, il piccolo istituto di credito cooperativo è infatti protagonista di una crisi nella quale sembrano aver pesato i rapporti troppo stretti con la politica. Una crisi che, ancora una volta, ha spinto la Banca d'Italia a

consigliare all'istituto un matrimonio riparatore con un'altra banca, nei tentativi di superare una situazione nella quale non mancano i punti di contatto con lo scandalo del Credieuronord, l'istituto vicino alla Lega Nord, andato a rotoli nel 2004 bruciando i risparmi di numerosi simpatizzanti.

Di preferire le piccole banche del territorio, quelle che «non parlano inglese», per usare una definizione del ministro Giulio Tremonti, i vertici del partito di Umberto Bossi non hanno mai fatto mistero. Dopo le disavventure del Credieuronord, la strategia della Lega si era però fatta più attenta, concentrandosi sull'occupazione delle poltrone nelle fondazioni e nelle banche popolari. A dispetto dei nuovi orientamenti, l'attenzione per le banche cooperative non è mai venuta meno, come racconta la vicenda della Bcc della Valtrompia, alle prese con una crisi che la Banca d'Ita-



lia vorrebbe chiudere con la fusione in un istituto più grande: in pole position ci sarebbe, stando alle indiscrezioni, la Bcc del Garda, governata da Alessandro Azzi, potente banchiere (è nel comitato esecutivo dell'Abi e presiede la federazione delle Bcc) sul quale si è appoggiato Tremonti per costruire la sua Banca del Sud.

L'uomo che accomuna Valtrompia e Credieuronord si chiama Giancarlo Conti, 51 anni. Alla banca leghista era arrivato come direttore generale nel 2000, quando l'iniziativa muoveva i primi passi. Vi era rimasto fino al 2003, quando già le cose volgevano al peggio e la Banca d'Italia aveva messo sotto osservazione la gestione, avviando il discusso salvataggio concluso con la cessione alla Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani. Conti non era però stato a spasso troppo a lungo. Dopo poco era stato chiamato a ricoprire il ruolo di direttore generale alla Valtrompia - all'epoca dotata di due soli sportelli, la sede di Bovegno e la filiale di Gardone - dall'allora presidente Giovanni Bernardi, un imprenditore senza tessere di partito ma noto per le simpatie leghiste.

Il debutto di Conti nella valle della Beretta, dove il partito di Bossi cattura un voto su tre e contende al Pdl il primato politico, sembra segnato dai successi. La fiducia gli viene confermata dal consiglio di amministrazione anche nel maggio 2006, quando il giudice per l'udienza prelimina-



dagli ispettori di Mario Draghi troppo ridotto per fronteggiare i rischi assunti concedendo a pochi soggetti prestiti eccessivi per le dimensioni della banca, mentre vengono osservati «aspetti di debolezza» del sistema organizzativo.

Rispetto alla situazione del Credieuronord, la Valtrompia presenta alcune differenze. Quella sostanziale è che la Banca d'Italia non rileva indizi di comportamenti fraudolenti. E, forse per questo, dà tempo alla Bcc per trovare una soluzione. Il presidente Bernardi viene messo in minoranza e lascia la poltrona a un industriale della zona, Romano Bettinsoli. Anche Conti viene sostituito, anche se, inaspettatamente, il 18 gennaio scorso viene riassunto come consulente proprio per il «servizio controlli e ispezione».

Il ribaltone segna uno spostamento anche politico, visto che il nuovo numero uno appartiene a una famiglia targata Pdl, raccolta attorno a Vigilio Bettinsoli, uomo forte nei consigli di amministrazione delle Ferrovie Nord e dell'aeroporto di Montichiari, nonché socio di Gianstefano Frigerio, storico esponente di Forza Italia vicino a Paolo Berlusconi.

Qui inizia un balletto difficile da comprendere. Già nel febbraio 2010, infatti, la Banca d'Italia fa sapere di ritenere corrette ma insufficienti le misure di risanamen-

Mario Draghi. In alto, da sinistra: Alessandro Azzi, la sede della Bcc del Garda, Daniele Molgora



LA CARICA DEI 430

Gli istituti di credito cooperativo in Italia sono oltre 430, per un numero complessivo di agenzie che supera le 4 mila unità. Possono contare su quasi un milione di soci e su oltre 5 milioni di clienti. Per creare una nuova Bcc serve un numero minimo di soci pari a 200. Sono connotate giuridicamente come società di persone, senza scopo di lucro: le finalità di solidarietà vengono perseguite attraverso l'obbligo di devolvere una parte degli utili a un fondo di beneficenza, *mentre la mutualità è realizzata attraverso un sistema che prevede la concessione di prestiti soprattutto ai soci (che possono essere anche aziende, non necessariamente privati). Possono però distribuire dividendi.* Hanno una loro federazione, la Federcasse, presieduta da un avvocato di Montichiari, Alessandro Azzi, 60 anni, numero uno della Bcc del Garda. Azzi, che rappresenta gli istituti di credito cooperativo anche ai vertici dell'Abi, la lobby delle banche italiane, figura tra gli artefici della Banca del Mezzogiorno voluta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e avviata con la Finanziaria 2010. Nel comitato promotore sono stati infatti inclusi i direttori delle organizzazioni Federcasse nelle diverse regioni del Sud.

to e studia di dare alla banca «120 giorni per definire un progetto di fusione con un'altra cooperativa». La decisione, però, viene formalmente comunicata alla Bcc solo a inizio giugno e di mesi devono passarne sei prima che, il 3 gennaio scorso, Draghi mandi nuovi ispettori. Perché tempi così stirati? *Mistero. Nei mesi che passano, però, una soluzione sembra affacciarsi.* Dalla Valtrompia, dove ogni mese nuovi soci si aggregano alla compagine della Bcc e dove resiste un fronte contrario alla perdita dell'autonomia, partono i sondaggi alla ricerca di possibili candidati alle nozze. Destinatari: la Bcc dell'Agro Bresciano e la Bcc del Garda di Azzi, al momento dato come il più plausibile. Curiamente, si tratta di due istituti che hanno a loro volta accusato il colpo della crisi. Al punto che lo stesso Azzi, alle prese con le osservazioni della Banca d'Italia sulla «scarsa qualità dei crediti» e la «debolezza del patrimonio» della Garda, ha dovuto *annunciare in diverse occasioni* che, per le Bcc, è arrivato il momento di puntare a nuove economie di scala. ■

re di Milano, nell'ambito dei processi Credieuronord, lo condanna per direttissima a quattro anni di carcere per riciclaggio. Per sua fortuna, nell'ottobre 2007 Conti viene assolto in appello.

La piccola Valtrompia, intanto, ha cominciato a correre. Da poche centinaia, i soci balzano a 2.400. Vengono aperte nuove filiali e la Bcc prende a finanziare le industrie del distretto di Lumezzane. Tra i clienti entrano gli enti locali, spesso gestiti da persone vicine agli amministratori, nonché imprenditori del calibro di Silverio Vivenzi, che l'anno scorso ha conquistato per la Lega la poltrona di sindaco proprio a Lumezzane. Alle iniziative della Bcc si fanno spesso vedere i politici leghisti che curano il territorio, dal sottosegretario alle Finanze, Daniele Molgora, oggi presidente della provincia di Brescia, a Corrado Della Torre, collaboratore di Bossi nella zona, oggi all'Aler, l'ente che gestisce le case popolari.

I problemi dell'improvviso boom vengono alla luce nei primi mesi del 2009, quando la Banca d'Italia compie in Bcc un'ispezione che si conclude con giudizi durissimi. Le critiche riguardano le «rilevanti» e «anomale» perdite accusate sui crediti, frutto della mancanza di controlli e di processi decisionali inadeguati. Il patrimonio viene ritenuto